

Iskra e Noah ci insegnano come vincere la "Guerra calda"

La storia di Noah e Iskra avrebbe dovuto essere testo obbligatorio per i partecipanti al Cop 25 di Madrid - e soprattutto per i loro, e nostri, governi. Se l'avessero letto e meditato, forse la più lunga conferenza internazionale sui cambiamenti climatici non si sarebbe conclusa con un fallimento. Chiamiamo pure le cose col loro nome: dai 14 giorni di riunione è emersa solo l'incapacità di mettersi d'accordo su come proteggere l'unico pianeta disponibile da danni annunciati e imminenti. Non solo scientificamente provati, ma davanti agli occhi di tutti nelle cortine fumogene intorno all'Opera House di Sydney come nell'acqua all'altezza della cintola in piazza San Marco. Cop 25 è stata invece un'altra battaglia persa nella Guerra calda di Gerardo Greco.

Il racconto lascia a disagio,

dalla prima all'ultima pagina. Greco (*Guerra calda. Verità e menzogne sui rischi del clima impazzito: il romanzo del global warming*, Solferino, pp. 220, € 16) scrive una storia d'avventure e d'amore, ma la vera trama sono il mare che sale, le bombe d'acqua, i ghiacciai che si restringono. Cose che vediamo. La natura che cambia intorno noi. Ne siamo testimoni quotidiani ma «ci conviene far finta di niente». L'autore inizia prendendoci per mano in una passeggiata nei boschi della Val di Fiemme per farci scoprire che abbiamo il riscaldamento globale in casa, non solo sugli schermi televisivi che mostrano le inondazioni in Bangladesh e gli incendi in California. Poi passa la mano ai suoi personaggi.

Iskra e Noah vengono dalla Siberia, uno dei grandi polmoni del pianeta. Si sono conosciuti via Facebook, distanti le migliaia di chilometri che sepa-

rano l'East Anglia dalla tundra di Tomsk. Figli della globalizzazione digitale, a casa nella Mosca post-sovietica di Vladimir Putin come nella Manhattan sospesa tra Barack Obama e Donald Trump. Su New York si abbatte il ciclone Sandy - non ho avuto bisogno d'inventare niente, spiega Greco. Alle prese con scienziati, politici, diplomatici, economisti e opportunisti, in un conflitto planetario tra interessi nazionali (o sedicenti tali) e economici, i due antesignani di Greta cercano di convincere il mondo a prendere sul serio il clima.

Nella comunità scientifica si scontrano con resistenze opache e interferenze malevole. Sono al centro di battaglie politiche tra leader, celebrità e grandi potenze. Ma la sfida più difficile ha per teatro la pacifica spiaggia di Ravenna. Iskra cerca di spiegare a una vicina di ombrellone che la bottiglia di plastica gettata in

mare dal figlio per gioco «ci può mettere mille anni a degradarsi» e che «si formano isole di plastica, grandi come continenti». Incredula la madre le risponde «Signora non si agiti» (Iskra è incinta), «i bambini non si possono fermare...». Alla fine, però raccoglie la bottiglia, pur ben poco convinta. Battaglia vinta o persa nella Guerra calda?

In un affresco che spazia dal Palazzo di Vetro dell'Onu a ricerche cinesi per «catturare e sequestrare i gas serra» (anziché ridurli e eliminarli), una bottiglia di plastica sul litorale romagnolo è una goccia nel mare. Non lo è quello che pensa la gente. Per questo è importante che l'Italia faccia dei cambiamenti climatici materia scolastica d'obbligo. La Guerra calda dovrebbe essere uno dei libri di testo. Sperando che lo legga anche chi dovrà prendere decisioni al prossimo Cop: c'è sempre meno tempo per vincere la guerra. —

